

Carlo Brambilla

**MILANO** Dopo il bacio con Berlusconi, Umberto Bossi ha derubricato il raduno di Bagnolo San Vito: da «Parlamento del Nord» ad «Assemblea Permanente delle Regioni Padane», sbrigativamente definibile «Comitato del Nord».

Un gesto distensivo del leader della Lega che in pochi giorni è passato dalle cannonate agli immigrati alle effusioni col presidente del Consiglio attraverso al richiesta di dimissioni del ministro dell'Interno Pisano. Ma adesso le cose vanno meglio, è più disteso. «Le cose si stanno muovendo, piano piano vanno» commenta dopo il decreto attuativo della Legge Bossi-Fini. La tensione è così stemperata che è scomparsa anche la verifica. «Verifica? Quale verifica, io non so nulla. E poi le verifiche sono cose del passato, la novità è il semestre italiano: sono 4 o 5 i chiodi che semestralmente verranno piantati» assicura Bossi.

Così nella «storica» Villa Riva Berni, a pochi chilometri da Mantova, che ai tempi dell'autoproclamata Repubblica del Nord era stata designata capitale, si daranno appuntamento, questa mattina dalle 10,30, deputati, senatori, euro-parlamentari, ministri, assessori e consiglieri regionali, sindaci delle città al di sopra dei 15 mila abitanti, segretari e presidenti delle sezioni nazionali della Lega ovvero tutti i membri di diritto della neonata assemblea padana. Dunque niente barricate in camicia verde, niente «esercito padano», niente strappi e strappetti col Governo, sulle materie che hanno scaldato queste prime settimane politiche di torrida estate.

Al massimo si può parlare di un atto politico per tenere alta la missione di vigilanza, che Bossi ha comunque imposto al suo stato maggiore. Certo la «quadra è stata trovata». Ma quanto durerà? E sarà proprio lo stesso Umberto Bossi a spiegare quanto di sceneggiata c'è stato in queste settimane trascorse, quanto è stato realmente ottenuto e quali siano ancora le materie delicate del contendere.

Il ministro spiegherà ai suoi quanto è successo in questi ultimi giorni e quanto è stato realmente ottenuto

”

“

Dalle cannonate ai baci pacificatori, la Lega continua il suo carnevale e nega che vi siano rotture nella maggioranza



Cerca di creare un clima di festa, nasconde la voglia di secessione e non dice in cosa consiste la «quadra» ritrovata

”

## Bossi prima convoca poi degrada il «Parlamento del Nord»

Adesso lo chiama «Assemblea permanente» per evitare l'ira di Fini e Follini



Umberto Bossi all'inaugurazione del cosiddetto parlamento padano nel gennaio 1998

A Villa Riva Berni il parlamento di Bossi non ha mai preso decisioni epocali. La prima riunione otto anni fa, tra secessione e insulti

## Tra matrimoni, cotechini e guardie padane

**MILANO** Villa Riva Berni di solito ospita matrimoni e ricevimenti. La politica ci passa casualmente, ogni tanto. Umberto Bossi la scoprì nel 1995, un anno dopo la caduta del Governo Berlusconi, in pieno delirio secessionista. «Non mi date la devolution, allora io faccio la Repubblica del Nord» prometteva agli ex alleati della casa delle libertà.

Ma la Villa, affondata nella bassa mantovana, poco si presta a grandi battaglie e a secessioni. Caso mai è adatta per consumare i formidabili cotechini o i ravioli di zucca della zona. Dopo la prima riunione del 28 giugno 1995 i leghisti ci tornarono poche volte e gli annunci epocali, di solito, affondavano nel caldo appiccicoso delle estati lombarde. L'idea del parlamento padano era venuta a Bossi che pensava a una capitale padana, ma la candidatura di Mantova, in realtà non gli era mai piaciuta. La proposta di Mantova era stata avanzata dal leghista veneto Rocchetta, segretario della Lega veneta, uno che poi venne

cacciato dal capo. Bossi, in realtà, pensava a Pavia come capitale della sua inesistente Padania. E c'è davvero da essere solidali con Mantova e Pavia, queste due splendide e civili città, per essere finite nelle fantasie di Bossi e dei suoi accolti come possibili capitali di una realtà inventata.

In realtà anche nella retorica leghista, il Parlamento padano non ha mai deliberato granché, niente di epocale da tramandare ai posteri. Casomai la Villa ha ispirato quegli strani riti che Bossi e i suoi hanno poi praticato per anni, per cercare di darsi un tono. E' nelle sale di Villa Riva Berni che nascono i riti del Dio Po, la scemenza dell'ampolla dell'acqua del Monviso versata nella laguna di Venezia, la traversata del sacro fiume padano con Bossi novello cadano. L'idea più fulminante, quella della Repubblica del Nord, emerge tra i cotechini e il «rosso» del mantovano, ma la proclamazione della Repubblica di Bossi avviene a Venezia, che ogni anno deve sopportare questo delirio in salsa leghista, e

non a Mantova.

Forse l'unico vero atto di un certo livello - si fa per dire, stiamo sempre parlando di Bossi e della Lega - del Parlamento padano oggi derubricato in assemblea è la nascita delle Guardia Padana, cioè quel gruppo di squadristi in camicia verde che affiancano le manifestazioni pubbliche della Lega. Ma anche questo «corpo scelto» dei padani non è durato molto, tanto che appena un anno dopo la creazione venne ufficialmente sciolto dal leader leghista, salvo poi trovare i militanti addobbati di verde in tutte le iniziative di Bossi.

Per un giorno, comunque, Villa Riva Berni, che appartiene a una famiglia della zona che pensa agli affari e non certo alla politica, tornerà ad essere il centro delle passioni leghiste. Ma purtroppo le truppe bossiane sono deluse: speravano in una kermesse secessionista, di autentico spirito bossiano, invece il loro capo li ha invitati a restare calmi. C'è la «mappa semestrale» da realizzare.

tg Rai  
di Paolo Ojetti

Tg1

Dopo la patente a punti, anche ieri sera il Tg1 ci ha propinato un po' di paccottiglia politica. L'ha servita Susanna Petruni. Non sappiamo con certezza se Susanna Petruni seguirà a tempo pieno il profilo europeo di Berlusconi, ma se dovesse accadere, allora prepariamoci a sei mesi agiografici, durante i quali una luce soprannaturale illuminerà ogni mossa, ogni pensiero, ogni sospiro di fronte e di profilo del nostro benemerito «premier». C'è stato un incontro fra Berlusconi e Fini, definito «franco» e questa definizione, nel linguaggio diplomatico, significa che l'incontro è stato interlocutorio e freddo. Questo lo sanno anche i bambini, ma Susanna ha riportato «l'importanza del ruolo del vice-premier Fini», aggiungendo un'altra chiosa: «Il governo ha lavorato bene, anche dialetticamente, poi si è sempre trovata una soluzione». Si è chiuso con una specie di terrorismo da week end: strade e autostrade non erano affatto paralizzate, era tutto normalissimo per un venerdì sera estivo.

Tg2

Ci sono due Berlusconi nel Tg2. Il Berlusconi numero uno è quello del servizio di Giovanni Masotti, che parla dell'incontro con Fini: «La solita cordialità, abbiamo soluzioni comuni». Poi c'è il Berlusconi due, nel servizio di Andrea Covotta: «L'incontro con Fini è stato un faccia a faccia molto franco», vale a dire che si sono lasciati senza concludere niente. A chi dare retta? A Berlusconi no di certo: L'altro giorno, davanti al Parlamento ha dichiarato di aver concluso un accordo con la Libia, che ci avrebbe consentito il pattugliamento delle sue acque territoriali. Bugia colossale (a Bush e a Blair avrebbero cavato la pelle). Ma noi abbiamo Schifani: sapete di chi è la colpa di tutto per l'incredibile senatore? Dell'opposizione.

Tg3

Da lunedì, patente a punti. Infrazioni gravi, tanti punti in meno. Infrazioni lievi, pochi punti, ma sempre in sottrazione. Questa volta - a parte alcune voci di scontenti - pare che il governo ci abbia azzeccato. Ha copiato i sistemi già in vigore in altri paesi europei (non come il Lodo Schifani, che non ce l'ha nessuno) e la cosa piace. Ognuno di noi, al volante, si sente migliore dal vicino e pensa: a me i punti non li toglieranno mai, li leveranno agli altri. Sarà, ma quante volte abbiamo pagato pegno, dopo aver visto assassini potenziali farla franca? Nel servizio, Riccardo Chartroux fa una considerazione molto sensata: nel gioco dei punti vincerà sempre la polizia stradale. Il Tg3 poggia su altri due servizi: la rabbia unitaria di Cgil, Cisl e Uil contro i tagli al welfare e alle pensioni e la tragedia del sud del mondo, quel mondo disperato (bravo, come sempre, Aldo Maria Valli) dal quale fuggono gli immigrati che Bossi vuole cannoneggiare.

### Il leader della Lega incontrerà Zhirinovski

Il leader nazionalista russo Vladimir Zhirinovski ha annunciato di aver concordato per il 2 luglio a Roma un incontro con il ministro italiano delle Riforme istituzionale, nonché leader della Lega Nord, Umberto Bossi.

L'incontro del 2 luglio si svolgerà a margine di una visita in Italia di una delegazione della Duma (la Camera dei deputati di Mosca, della quale Zhirinovski è uno dei vicepresidenti) in occasione di una seduta dell'assemblea interparlamentare del Consiglio Nato-Russia, prevista a Palermo dal 29 giugno. Zhirinovski è già stato in passato ospite in Italia della Lega: ha presenziato il 10 novembre '97 alla prima seduta del parlamento padano e ha accolto a sua volta Bossi qualche anno fa tra gli invitati stranieri di un congresso del suo partito (Ldpr), una formazione politica ultranazionalista e di destra che, dopo aver avuto un certo successo elettorale nei primi anni '90, dispone oggi di un peso marginale alla Duma.

con la Casa delle libertà.

Comunque sulle ragioni di questo insediamento, spiega tutto Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato e coordinatore delle segreterie leghiste e che è anche presidente del comitato promotore: «Questa assemblea vuole essere il simbolo della politica del popolo rispetto a quella del palazzo e il prodromo del futuro Senato delle Regioni». Ed è già un'ammissione: e che cioè la Lega continua a posizionarsi sui due terreni classici, quello di Governo e quello di lotta. Continua Calderoli: «L'assemblea permanente si prefigge la finalità di raccogliere le istanze dei popoli del Nord anche attraverso il complementare organismo degli Stati generali del Nord, promuovendo tutte le iniziative necessarie presso le idonee sedi istituzionali».

Insomma l'idea leghista è quella di prefigurare una sorta di Parlamento del Nord, accanto a quelli del Centro e del Sud, qualora dovesse andare in porto il federalismo immaginato da Bossi e cioè con un Senato delle Regioni cui sottostanno tre assemblee (appunto, Nord, Centro e Sud) che possono predisporre e proporre leggi ad hoc al Senato delle Regioni. Dunque a Villa Riva Berni Bossi vuole ribadire che l'obiettivo strategico resta sempre quello del federalismo e che su questo punto il movimento resta sempre allertato.

Intanto alla riapertura dei battenti dell'assemblea, sia pure derubricata nel nome, hanno lavorato da una settimana i leghisti mantovani. Sono passati otto anni esatti dal primo raduno, avvenuto il 28 giugno del 1995. Ma il copione scenografica non si discosterà di molto. Come conferma il segretario provinciale di Mantova, Ennio Fozzato: «Abbiamo posizionato bandiere e cartelloni con tutti gli slogan classici della Lega. Mantova ritorna all'attenzione della politica nazionale perché da qui ribadiremo che vogliamo fare le grandi riforme, frutto del patto elettorale con la Casa delle libertà. Noi sull'immigrazione non transigiamo e da qui partirà un messaggio fortissimo per il Governo». Ovviamente il messaggio sarà molto soft, dopo i baci e le «quadre», ma rimane il fatto che la Lega cercherà di accreditare l'idea che non smobilita.

Ad occuparsi della parte logistica saranno i «Volontari verdi», versione aggiornata delle «Camicie Verdi», poi «Guardia padana», che proprio a Villa Riva Berni fecero il loro debutto nel 1996, all'indomani della vittoria del centrosinistra alle elezioni politiche. In questo contesto di «vigilanza permanente» si inserisce l'ordine del giorno che prevede l'approvazione del regolamento dell'assemblea e l'elezione del presidente dell'ufficio di presidenza. Nel momento dello scontro più duro nel Polo, l'incarico di presidenza era stato affidato a Mario Borghesio, l'ultimo degli indipendentisti dichiarati, che dopo un po' di «sonno» è tornato alla ribalta per la sua «mission» a Lampedusa. Invece la soluzione sembra più soft: probabilmente verrà indicata Pia Pastore, funzionaria di via Bellerio.

L'idea è prefigurare un organismo al nord in caso andasse in porto il federalismo che vogliono i leghisti

”

## Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

### TOTÒ E LE MALEFEMMENE

L'analisi più lucida della situazione politica italiana viene da Giuseppe Guttadauro, che in teoria non sarebbe proprio un politologo, ma il boss della famiglia mafiosa palermitana di Brancaccio, uno degli uomini più vicini a Bernardo Provenzano, che a tempo perso fa anche il medico. O meglio faceva, visto che oggi risiede momentaneamente in galera. L'11 maggio 2001, a quattro giorni dalle elezioni politiche, chiacchiera con un amico: «E sal... noi qualche problema lo dobbiamo vedere di risolvere in una certa maniera... speriamo che sale la destra... Berlusconi, se vuole risolvere i suoi problemi, ci deve risolvere pure quelli nostri, quantomeno... i processi...». E l'amico: «È buono che toglie la tassa di successione, tutta l'Italia gli sarà grata... ma tu lo sai quanto risparmierei lui?». Chissà che si dicono, ora, il dottor Guttadauro e i suoi amici, visto che anche il Lodo Maccanico lascia a bocca asciutta gli amici boss (salvo che ascendano a una delle cinque alte cariche istituzionali). Quel

che è certo è che queste intercettazioni miglioreranno ulteriormente il prestigio internazionale dell'Italia all'ingresso nel semestre europeo. E così pure l'immagine della Sicilia, che Gianfranco Micciché, con il consueto fiuto, sentiva minacciata dai romanzi del comunista Camilleri. Resta da capire il significato dell'immediata «solidarietà» assicurata da Berlusconi, Casini & C. all'amico Totò: solidarietà da che cosa? Contro chi? Qui non ci sono pentiti, toghe rosse, poliziotti persecutori. Ci sono soltanto telefonate fra politici e loro amici mafiosi o presunti tali. Che si incastrano da soli. L'unica persecuzione possibile ai danni di Totò è quella della Telecom. Eppure, invece di allarmarsi per i rapporti fra il governatore della Sicilia e un boss mafioso, le alte cariche si preoccupano per le indagini. E subito, come direbbe Pionati, «scatta la gara di solidarietà». Trattandosi di Totò, «a prescindere».

A proposito: qualcuno si domandava perché Salvatore Cuffaro fosse detto «Totò vasa vasa», cioè

bacia-bacia. Ora è tutto più chiaro, sui destinatari di tante effusioni. Qualcuno lo chiamava pure «Cioccolatino». E il collega Guttadauro mostrava di apprezzare: «Cuffaro è pure dottore, lo conosco personalmente, da una vita». E l'amico, presunto mafioso anche lui: «Totò è quanto di meglio ci possa essere». Uno lavora tutta una vita, fa tanti sacrifici, e poi alla fine i riconoscimenti arrivano. Sono soddisfazioni. Anche nel mondo dell'informazione, gli uomini d'onore sanno distinguere quelli

buoni e quelli no. Conversando con Domenico Miceli, pure lui indagato per mafia, Guttadauro dice di aver letto «gli articoli di Buttiglione sul Corriere della sera... mi piace come scrive... avrei piacere di illustrargli certe cose, per avere una mano... per i carcerati, a livello nazionale». Ma i più gettonati restano gli amici del Foglio, del Giornale e di Panorama: «Se... la discussione... la fa un Giuliano Ferrara... non so se rendo l'idea... mi dà una pagina sul Foglio una volta alla settimana e se

ci scrivono le cose che gli si devono scrivere... lui disponibile?... Questi articoli pagarli? Vediamo come dobbiamo fare e li paghiamo, qual è il problema... Ferrara e Buttiglione... dobbiamo farli andare all'Ucciardone... così mettono nero su bianco quello che gli stanno facendo» con il 41-bis. Salvatore Aragona, altro presunto mafioso, suggerisce altre penne adeguate alla bisogna: «Lino Iannuzzi... Giancarlo Lehner... quello che ha pubblicato tutte le vittime dell'ingiustizia di Tangentopoli... ne ha fatto un libro contro il pool di Milano». Iannuzzi - conferma Guttadauro - «buono è». Il pedigree - aggiunge Aragona - è di tutto rispetto: «ha scritto il libro contro Caselli... un libro pure su Andreotti... ed è in intimissimi rapporti con Marcello Dell'Utri... Io sono stato invitato al circolo che è la sede culturale e intellettuale di Dell'Utri in via Senato (a Milano), in una biblioteca famosa... mi arrivano sempre le cose... Se io gli devo dare delle imbecillate, degli spunti di riflessione, poi lui sa che deve

fare». Naturalmente Iannuzzi e gli altri non hanno mai ricevuto imbecillate né fatto passeggiare all'Ucciardone né conosciuto questi loro piccoli fans: le telefonate non dimostrano nulla, al di là del giusto apprezzamento che in certi quartieri di Palermo accompagna il duro lavoro di tre impavidi giornalisti. Certo, è una fortuna che questo materiale non sia caduto in mano a certa gente: altrimenti sarebbe subito finito in prima pagina per screditare qualche galantuomo, come ci finì il famoso «mi hanno sbancato» di Pacini Battaglia grazie a un sapiente taglia e cuci di intercettazioni organizzato per infangare Di Pietro (allora ministro) come un giudice corrotto e indurlo alle dimissioni. Solo dopo si scoprì che il montatore aveva «dimenticato» il seguito di quella frase: «Io i soldi non glieli ho dati». Ma queste cose le faceva il Foglio di Giuliano Ferrara, quello che oggi insegna etica del giornalismo agli altri. Stavolta, per ovvi motivi, non le farà più.